SENATO DELLA REPUBBLICA

l

Scritti politici miei 1994

1996

Interventi fiduciari

e appunti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.5

2

ARCI CACCIA

Il Presidente

Prot. C/534/CF/mm

Roma, 10 maggio 1996

Illustre Senatore,

vogliamo sottoporre alla Sua attenzione questo nostro documento relativo alla richiesta di referendum abrogativo dell'art.842 del codice civile, avanzato dai comitati Pannella.

Il documento si compone di una parte propriamente analitica nella quale si mette in evidenza il carattere fortemente regressivo della proposta di abrogare tale norma del codice civile. Infatti in questa ipotesi l'attività venatoria verrebbe sottratta ai poteri programmatori delle Regioni e delle autonomie locali e ridotta a mero consumo di fauna. Al contrario, l'attuale legge di riforma n.157 intende la caccia indissolubilmente legata alla produzione di fauna ed ambiente, di modo che questa viene propriamente considerata di grande valore ambientalista.

L'altra parte di questo documento avanza la formulazione di una proposta di legge parlamentare che, a nostro giudizio, potrebbe salvaguardare, una volta approvata, l'impianto riformatore della 157, quale che sia la fondatezza costituzionale della richiesta referendaria, e l'esito di un'eventuale celebrazione del referendum stesso.

Molte cordialità,

Carlo Fermariello
Presidente nazionale

Carlo Fermariello

Aderente UNAVI CIC FACE

Largo Nino Franchellucci, 65 • 00155 Roma • Tel. 06/4067413-4067515 • Telefax 06/4067996 - 40800345

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3

Le nostre richieste al nuovo Parlamento

Come superare un assurdo Referendum

a cura di ARCI CACCIA NAZIONALE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Manifestamente, il referendum per l'abrogazione dei due primi commi dell'art. 842 del codice civile, se accolto dal voto popolare, avrebbe come effetto quello di passare dalla caccia subordinata all'interesse primario dell'ambiente e della produzione agricola, alla caccia privatizzata e cioè consumistica e mercantile. Annullando lo schema pubblicistico fondato sulla programmazione dell'uso del territorio che presume la tutela e la produzione delle risorse faunistiche e ambientali e tornando, con un salto nel passato, ad un prelievo venatorio dipendente dalla volontà del singolo proprietario terriero, si finirebbe per travolgere l'intera legge di riforma n°157/92 che, in verità, ha già anticipato la decadenza dell'art. 842 c.c. quando, all'art. 15, ha stabilito la nuova disciplina di accesso ai fondi per l'esercizio venatorio. Alla stregua di quanto detto risulta dunque chiaro che l'improponibile referendum a cui si sta ragionando potrebbe condurre alla distruzione dell'intero sistema costruito dal Parlamento che, dopo anni di scontri e polemiche, ha finalmente saputo dare una risposta equilibrata e ben apprezzata anche in sede internazionale, ai complessi problemi ambientali, agricoli e venatori che da tempo erano aperti e re-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

clamavano una soluzione. Occorre allora che venga evitata la celebrazione del referendum medesimo, attraverso un limitato provvedimento del Parlamento da approvare prima del suo eventuale svolgimento che, accogliendo l'istanza contenuta nel quesito abrogativo rafforzi il carattere sostitutivo del surricordato art. 15 della legge di riforma.

L'ARCI CACCIA perciò con il contributo di autorevoli giuristi e con la pregevole conclusiva opera degli avvocati Maffioletti e Caffo, è giunta alla determinazione di proporre ai gruppi parlamentari un disegno di legge che affronti e risolva i problemi in questione. Trattasi di una proposta aperta su cui attendiamo pareri e suggerimenti e su cui L'ARCI CACCIA svilupperà proficui confronti con i rappresentanti delle istituzioni e di tutte le forze politiche sociali e culturali, nessuna esclusa.

Le risoluzioni finali verranno poi affidate alle autonome valutazioni dell'UNAVI che adotterà le decisioni e gli interventi che riterrà più opportuni e che diverranno impegnativi per tutto il mondo venatorio.

L'ARCI CACCIA, augurandosi che la sua iniziativa possa contribuire al superamento di una situazione che, se non regolata, è destinata a produrre confusione e incertezza e riaffermando la validità della riforma che, superando ogni ostacolo, occorre al più presto, applicare correttamente e integralmente, rinnova il suo vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato all'attenta riflessione sulla materia e si affida agli eletti alla XIII Legislatura affinchÈ, nell'interesse generale e con il concorso di tutti si possa aprire una fase in cui l'aspirazione ad una caccia rinnovata e gratificante e l'esigenza di tutelare e sviluppare l'ambiente naturale divengano finalmente una concreta realtà.

ARCI CACCIA Presidenza Nazionale

Lo scopo della proposta di legge qui formulata, aperta al contributo di quanti ne condividano la sostanza, è quello di pervenire all'abrogazione dei primi due commi dell'art. 842 del codice civile e contemporaneamente di attuare la nuova disciplina dell'accesso ai fondi agricoli, da parte dei titolari di licenza di caccia, prevista dall'ultima legge sulla caccia 11/2/92 n. 157, garantendo il rispetto degli interessi dei produttori agricoli ed eliminando ogni possibile conflittualità con il mondo venatorio.

Com'è noto è in atto la procedura referendaria per l'abrogazione degli stessi due commi dell'art. 842 c.c., che vietano al proprietario di un fondo agricolo di impedire che vi si acceda per l'esercizio dell'attività venatoria, salvo che non si tratti di fondo chiuso a norma di legge o che in esso vi siano colture suscettibili di danno.

Rischi e contraddizioni
di una semplice abrogazione

La coincidenza della richiesta referendaria con quella avanzata in questa sede si spiega con la neces-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sità che si avverte di evitare le gravi contraddizioni che potrebbe provocare la semplice cancellazione della norma suddetta, in seguito al voto popolare, senza adeguate misure legislative volte ad assicurare le certezza della normativa di risulta e la disciplina già contenuta nella Legge 157/92, da esplicitare, per quanto compete al legislatore statale, con un limitato intervento legislativo.

Non è in questa sede che si intende esprimere tutte le argomentazioni che da tempo investono la questione dell'abuso e delle conseguenti storture che riguardano l'istituto del referendum abrogativo, ma le riserve critiche non possono che accentuarsi in presenza di una molteplicità eccessiva di quesiti referendari non sempre sorretti dalla consapevolezza dei sottoscrittori.

Nel caso dell'art. 842 c.c., il referendum anche se esplicitamente rivolto a caducare una singola norma rischia in effetti di ostacolare irrazionalmente un diverso sistema normativo, non sottoposto a referendum, provocando gravi contraddizioni nell'ordinamento vigente.

In caso di vuoto legislativo e di contraddizioni nella legislazione di risulta, a seguito di abrogazione referendaria, se è stato affermato dalla Corte Costituzionale come sempre sia possibile non solo un successivo giudizio di costituzionalità ma l'intervento del Parlamento allo scopo di colmare i vuoti e armonizzare la legislazione in conformità al voto popolare, appare evidente che nel medio periodo si potrebbe verificare una fase di grave incertezza, che può essere evitata con una scelta preventiva da parte del Parlamento.

Il fine che si propone è pertanto quello di scongiurare difficoltà interpretative e tensioni sociali non indifferenti.

Il pericolo più grave: il ritorno della caccia alla proprietà agricola

La più grave contraddizione che potrebbe conseguire senza che il legislatore preventivamente dirima ogni controversia interpretativa circa i suoi effetti giuridici, sarebbe costituita dall'ipotizzata riconsegna in capo alla proprietà agricola del diritto di caccia, non cancellandolo ma trasformandolo in diritto "esclusivo e proprietario". Si sostiene infatti che con l'abrogazione, in sé considerata, dei primi due commi del citato articolo del Codice Civile si ristabilirebbe il principio del vecchio art. 712 del Codice del 1865 e si assoggetterebbe l'esercizio della caccia alla volontà del singolo proprietario agricolo. Si tornerebbe così ad avere il cosiddetto "jus excludendi alios", retrocedendo per tale aspetto l'ordinamento civile verso una concezione assolutistica della proprietà fondiaria.

Dalla moderna logica dei limiti alla proprietà nell'interesse pubblico e dal sistema dei vincoli, a contenuto urbanistico, archeologico, culturale, paesaggistico o legati al cosiddetto "accesso alla natura", si compirebbe un salto all'indietro incompatibile con il nostro ordinamento e la coscienza pubblica.

Il ristabilimento dello ius excludendi porterebbe all'interferenza privata sul prelievo faunistico, oggi regolato da una legge che garantisce, oltre che l'appartenenza della fauna selvatica al patrimonio indi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sponibile dello stato (art. 1 L. 157/92), la gestione pubblicistica e collettiva dell'esercizio venatorio.

La legge, che regola la caccia in regime di concessione, prevede infatti la tutela della produzione agricola rispetto alla stessa caccia (art. 1 co. 2, Legge cit.) nel quadro del potere programmatorio delle Provincie e delle Regioni. Non v'è dubbio quindi che l'abrogazione referendaria, in sé circoscritta, non porterebbe a soluzioni positive né ad innovazioni significative del sistema che, del resto, non sono da attendersi dall'uso dello strumento referendario soprattutto quando abbia un oggetto così limitato.

Limitatezza che contrasta con l'ambito normativo così ampio, che annovera la legge 157 tra le grandi riforme economico - sociali, che ha cambiato così profondamente lo stesso regime precedente della "caccia controllata" ed ha sostituito, per quanto riguarda l'acceso ai fondi agricoli, lo schema privatistico del Codice con quello pubblicistico basato sulla programmazione del territorio.

La normativa in vigore sulla caccia, con le norme contenute nell'art. 15, ha superato lo schema normativo in cui era prevalente il rapporto tra il singolo proprietario agricolo e il titolare della licenza di caccia. In forza dell'art. 15 della L. 11/2/92 n. 157 lo strumento giuridico che si frappone tra i due soggetti, soprattutto per quanto attiene all'accesso sui fondi a scopo di caccia, è rappresentato dal piano faunistico-venatorio, che applica i criteri di tripartizione dell'intero territorio agro-silvo-pastorale in grandi comparti differenziati in zone protette, in zone di riproduzione faunistica e di caccia riservata e in quelle destinate alla caccia programmata.

Solo in queste ultime è possibile l'accesso per l'esercizio venatorio.

Se questa disciplina venisse sconvolta allora si potrebbe configurare, assieme al connotato signorile e privatistico della caccia, una concezione che, fuori da ogni progetto complessivo (sorretto dal binomio inscindibile: protezione faunistica - caccia programmata) tornerebbe a retrocedere la caccia a mera cattura e abbattimento della selvaggina per di più sottoposta al potere dispositivo della proprietà.

Le colture agricole protette dalla "157"

Nella legge n. 157/92 è inoltre presente un'ampia tutela della produzione agricola quale bene comparato in modo primario rispetto alla stessa caccia; tanto che la protezione legale delle colture agricole non è più ristretta alla sola necessità di protezione delle "colture in atto che siano suscettibili di danno".

L'art. 15 della suddetta legge sposta l'asse della tutela delle produzioni agricole, al di fuori del "criterio unico" fissato dal Codice Civile, introducendo una gamma di motivi più ampia per poter richiedere, da parte dei titolari di fondo agricolo, l'apposizione del "divieto di caccia".

L'art. 15 (co. 4) prescrive infatti che siano salvaguardate le colture agricole specializzate, nonché le produzioni agricole condotte con sistemi sperimentali o a fini di ricerca scientifica ovvero "quando vi sia motivo di danno o di disturbo ad attività di rilevante interesse economico, sociale o ambientale" e consente in tali casi, da specificarsi con norme regionali,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di avanzare richiesta di apposizione di tabelle indicanti il divieto di caccia.

Inoltre è direttamente vietato dalla legge (co. 7) l'esercizio venatorio in forma vagante sui terreni in attualità di coltivazione (a prescindere dal pericolo di danno). La stessa norma precisa che si intendono comunque in attualità di coltivazione: i terreni con coltivazioni erbacee da seme; i frutteti specializzati; i vigneti e gli uliveti specializzati fino alla data del raccolto; i terreni coltivati a soia e a riso, nonché a mais per la produzione di seme sino alla data del raccolto.

Inoltre altri terreni in attualità di coltivazione potranno essere individuati dalle Regioni, sentite le associazioni professionali degli agricoltori, in relazione all'esigenza di protezione di colture specializzate o intensive. Così alle Regioni è rimessa la disciplina dei divieti di caccia sui terreni con presenza di bestiame allo stato brado o semibrado.

La rilevanza della volontà del proprietario agricolo è prevista (art. 10 co. 14) nel caso dell'istituzione delle zone faunistiche protette o destinate al ripopolamento o a riproduzione naturale della selvaggina, laddove è previsto che il dissenso qualificato dei produttori agricoli impedisca l'istituzione di tali zone.

Oltre a ciò l'art. 14 della stessa legge prevede la partecipazione degli agricoltori agli organi direttivi degli "ambiti di caccia", con il compito di promuovere la ricognizione delle risorse ambientali e faunistiche e gli interventi per il miglioramento degli "habitat". A tali organi è anche commesso il compito di attribuire gli incentivi economici agli agricoltori finalizzati all'incremento della fauna selvatica e alla difesa preventiva delle coltivazioni possibili di danneggiamento (co. 11).

Il rapporto del cacciatore con il territorio

L'insieme della normativa è comunque ispirata ad un criterio pubblicistico, a tutela degli interessi generali; criterio che investe non solo il settore agricolo interessato dalla programmazione ma vincola i titolari di licenza di caccia entro un quadro di limiti e di compatibilità che, oltre alle garanzie che circondano la concessione del diritto di caccia, consistono nella rigorosa delimitazione dei mezzi di caccia, nei vincoli di calendario e in quelli relativi alle giornate di caccia, con l'introduzione, assieme al tesserino regionale, del legame del cacciatore con il territorio.

Questo rapporto, con l'ambito venatorio di pertinenza, convive con l'indice relativo al numero ammissibile di cacciatori rapportato all'ambiente naturale, per cui si esce dalle proclamazioni legislative e si entra nell'area della strumentazione giuridica volta ad attuare i principi sanciti nell'art. 1 della stessa legge che regola l'esercizio dell'attività venatoria "purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non rechi danni effettivi alle produzioni agricole".

A tali fini è predisposta dalla legge una razionale distribuzione del diritto di caccia, non già con criteri compensativi tra regioni ovvero in considerazione dell'interesse dei titolari di licenze di caccia ma in funzione delle compatibilità ambientali, con procedure che prevedono il contributo qualificato dell'Isti-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuto Nazionale per la fauna selvatica. A questo istituto è commesso anche il compito di proporre progetti di ricostruzione e miglioramento degli ambienti naturali.

La "157" è anche la migliore
Legge ambientalista

Sotto il profilo ambientalistico si può dire che questa legge costituisca una possibilità eccezionale e reclama, per la sua completa attuazione, l'attività consultiva e di pressione costante delle associazioni venatorie e soprattutto di quelle ambientaliste.

Non si deve infatti sottovalutare il fatto che la legge in questione sia l'unica in Italia che preveda una serie di interventi sugli ambienti naturali che prescindono dall'interesse proprietario e dalla sussistenza di un danno causato da eventi colposi o dolosi.

Le norme della L. 157 sono rivolte inoltre ad allargare all'ambito sociale il controllo ambientale e si volgono al superamento del concetto risarcitorio del danno ambientale anche al di fuori dell'esigenza di tutela della "salute" umana.

Si tratta di interventi concreti rivolti ad attuare lo stesso art. 25 dell'Atto Unico Europeo (Gazz. Uff. 123 del 29/12/86) che impone "di garantire un'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali".

Dalla nozione "produttivistica" e "paesaggistica" dall'ambiente si profila un passaggio di qualità nel considerare la rilevanza della tutela degli habitat naturali in quanto tali, anche al di là della stessa protezione costituzionale e legislativa in vigore, tuttora incentrata sulla qualità della vita e della salubrità dell'ambiente riferibile alla lesione di interessi umani.

Sia pure in funzione della caccia programmata è introdotta una protezione della natura come interesse della collettività ed emerge l'adozione, in sede legislativa, del principio dell'"esauribilità" delle risorse naturali sia rispetto alla fauna che agli ambienti dove essa possa sostare, nidificare, riprodursi e trasmigrare.

La legge 157 ha ampliato la definizione dell'art. 810 del Codice Civile che concepisce quali "beni" soltanto quelli riferibili a diritti di uso o di appartenenza e ha stabilito misure che discendono dalla consapevolezza di una crisi profonda che esiste nel rapporto tra uomo e natura al di sopra della logica ristretta dell'intervento riparatore successivo al danno ambientale causato da condotte anti-giuridiche.

Si vedano, in proposito, gli articoli della L. 157 che riguardano i piani di miglioramento ambientale (art. 10 n. 7), gli incentivi economici ai conduttori di fondi rustici per il miglioramento degli habitat (art. 14 n. 11); il contributo economico agli agricoltori rapportato alle misure "dirette alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente (art. 15 n. 1); la subordinazione delle concessioni per l'istituzione di aziende faunistico-venatorie ai programmi di conservazione e ripristino ambientale (art. 16 n. 1 a).

Normative che costituiscono un'originale strumentazione per la protezione naturalistica e che permettono tra l'altro l'intervento sociale e delle associazioni nella "gestione" delle risorse naturali (art. 14) unitamente alle verifiche tecniche che sono pre-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

viste e alla vigilanza non più solo venatoria ma ambientale che consente un più ampio controllo del territorio (27 n. 6-7).

Del tutto superata
la norma dell'"842"

Da questo pur sommario richiamo alla normativa vigente, si evince chiaramente, il carattere del sistema nel quale è collocato l'art. 15 della stessa legge che, se attuato tempestivamente e coerentemente, rende del tutto superata la norma contenuta nell'art. 842, con una ben diversa razionalità e con un contenuto che non attiene più al rapporto privato tra il proprietario del fondo e il cacciatore.

In definitiva si può affermare che l'art. 15 della legge 157 abbia preceduto l'abrogazione dell'art. 842 c.c. sostituendovi una nuova disciplina dell'accesso ai fondi per uso venatorio.

La proposta che qui si avanza è rivolta quindi a rendere pienamente e coerentemente operante la nuova normativa e ad abrogare l'art. 842 c.c. nonché il riferimento ad esso contenuto, a scopo ricognitivo, nel testo della legge 157, con ciò muovendosi in direzione della richiesta referendaria.

Tale proposta riteniamo sia efficace al fine di evitare la celebrazione del referendum accogliendone l'istanza fondamentale contenuta nel quesito abrogativo.

Infine occorre considerare che, pur essendo la materia sottoposta al voto popolare attinente alle disposizioni sulla proprietà fondiaria, l'intento sottostante dei promotori è in definitiva quello di frapporre ostacoli all'esercizio della caccia. Tale intento tuttavia non

verrebbe affatto realizzato in termini di uguaglianza ed equità sociale ma porterebbe alla privatizzazione o all'eventuale commercializzazione del rapporto agricoltore-cacciatore. Al contrario solo la programmazione differenziata del territorio può, con efficacia, portare ad una razionale limitazione e redistribuzione dell'accesso ai fondi per uso di caccia.

Ossia l'arbitraria diffusione dello ius excludendi come tale non porterebbe che a contrastare l'efficacia della programmazione venatoria e nel contempo a produrre un regime di caccia anomalo e più disordinato, con ciò contrastando nella sostanza l'intento che ispira i promotori del referendum abrogativo dell'art. 842 c.c..

É già regolato
l'accesso ai fondi

Si consideri, per quanto riguarda l'accesso ai fondi, che l'art. 15 della legge 157 non prevede certo l'accesso indiscriminato dei cacciatori sui fondi agricoli ma consente di accedere solo a quei fondi che costituiscono una quota parte del territorio regionale e non siano soggetti a tabellazione autorizzata dalle Regioni e non siano chiusi a norma di legge.

Tali limiti assieme a quelli riguardanti le zone di protezione faunistica, sono elementi integranti di un'insieme inscindibile che si inquadra organicamente nella potestà programmatoria delle Regioni.

Cosa chiediamo
al nuovo Parlamento

È pertanto rimessa alla responsabile valutazione del Parlamento, dei gruppi parlamentari, delle forze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

politiche, nonché delle associazioni rappresentative del mondo agricolo e di quello venatorio, nonché delle formazioni ambientaliste, la necessità di un limitato intervento legislativo che assuma l'obbiettivo non soltanto di evitare il referendum ma di accompagnare l'abrogazione richiesta con una disciplina sostitutiva che rafforzi i contenuti dell'art. 15 della legge 157/92.

La necessità di tale circoscritto intervento del legislatore nazionale deriva anche dal fatto che la citata legge sulla caccia è prevalentemente una legge di principi, da esplicarsi con leggi regionali già emanate o in corso di emanazione, per cui occorre meglio definire ed esplicitare i principi direttivi che, nel caso, riguardando l'area dei diritti soggettivi attinenti alla proprietà fondiaria, compete al legislatore statale di formulare.

Sussiste quindi un giusto motivo per consigliare un intervento del Parlamento che preceda l'evento referendario e che espliciti la nuova "ratio" della disciplina contenuta nell'art. 15 e soprattutto ne garantisca l'immediata precettività.

La presente proposta di legge è formulata con le seguenti connotazioni e finalità:

1) abrogazione del I e II comma dell'art. 842 c.c., nonché del secondo periodo del comma 11 dell'art. 15 della legge 15 Febbraio 1992 n. 157;

2) unificazione dei termini per i reclami e opposizioni previsti dagli art. 10 co. 14 e dell'art. 15 co. 3 della legge 157/92 nella misura di 30 giorni;

3) stabilire l'obbligo della pubblicazione dell'intero piano faunistico venatorio, in analogia a quanto già previsto dall'art. 10, della stessa legge

per la deliberazione concernente le zone protette da vincolare;

4) recare certezza dei diritti nonché degli effetti giuridici della nuova disciplina, in capo ai singoli soggetti interessati.

Testo della
proposta di Legge

Si sottopone pertanto all'attenzione e al contributo di quanti ne condividano il fine il seguente schema legislativo:

art. 1

Sono abrogati il I e il II comma dell'art. 842 del codice civile.

È altresì abrogato il secondo periodo del comma 11 dell'art. 15 della legge 11 Febbraio 1992 n. 157

art. 2

Il comma 13 dell'art. 10 della legge 11 Febbraio 1992 n. 157 è sostituito dal seguente:

«Le deliberazioni che determinano il perimetro delle zone da vincolare, come indicato al comma 8, lettere a) b) c)», nonché la delimitazione delle zone destinate alla caccia programmata ai sensi dell'art. 15, devono essere integralmente pubblicati, a cura delle Regioni, entro e non oltre il 15 Marzo di ciascun anno, mediante affissione nell'albo pretorio di ciascun comune territorialmente interessato, con immediata comunicazione a mezzo di pubblico avviso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

art. 3

Il comma 14 dell'art. 10 della legge 11 febbraio 1992 n. 157, è sostituito con il seguente:

«Qualora nei trenta giorni successivi alla pubblicazione di cui al precedente comma 13 sia presentata opposizione motivata, in carta semplice ed esente da oneri fiscali, da parte dei proprietari o dei conduttori dei fondi costituenti almeno il 40 per cento della superficie complessiva che si intende vincolare, la zona non può essere istituita».

art. 4

Al comma 5 dell'art. 15 della legge 11 febbraio 1992 n. 157 aggiungere il seguente periodo:

«Nei fondi agricoli inclusi nelle zone destinate alla caccia programmata che non siano delimitati con le suddette tabelle di divieto, o non siano chiusi a norma di legge, è consentito l'accesso ai titolari di licenza di caccia per l'esercizio dell'attività venatoria nel rispetto dei limiti e dei modi stabiliti dalla presente legge e dalle norme regionali».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ARCI CACCIA NAZIONALE
Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 Roma
tel. 06 / 40.67.413 – Fax 06 / 40.800.345

Senato della Repubblica - Archivio Storico

73-3-9 14

Cavriglia (Ar), 16 agosto 1996

Caro Presidente,

credo doveroso inviarTi - per il caso la pubblicazione Ti fosse sfuggita - una copia della "Rivista dei Libri"di luglio-agosto nella quale, prendendo spunto da una recensione di Gianfranco Pasquino ad un libro sul "caso Moro", mi sono permesso (avendo vissuto quella esperienza in Parlamento quale deputato del PCI, ed essendo stato successivamente destinato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2) di risollevare, con una mia lettera al direttore, le questioni che a mio avviso costituiscono non trascurabili connections tra la terribile vicenda di Aldo Moro e il precedente rapimento di Tuo figlio, Guido.

Quelle questioni sono molto sommariamente indicate nella mia lettera alla rivista; ma ho avuto modo di considerarle più da vicino e più dettagliatamente in una conferenza da me tenuta a Firenze, ad un corso di aggiornamento per insegnanti medi, organizzata dal C.I.D.I., sulla storia del Novecento: argomento, "I terrorismi". Da lì mi sono venuti i primi incoraggiamenti ad approfondire la ricerca, nella mia qualità di giornalista-pubblicista e di "esperto" sui problemi che mi avevano impegnato da parlamentare.

Devo anche aggiungere che il suggerimento di cercare un diretto contatto con Te mi è venuto in particolare da Valdo Spini (che ho conosciuto giovanissimo a fianco del padre Giorgio - a sua volta mia lontana conoscenza dei tempi del Partito d'azione nell'insurrezione di Firenze, 1944!).

Mi resta ancora di scusarmi per il ritardo con cui Ti scrivo e che è dovuto alla difficoltà di procurarmi altre copie della "Rivista dei Libri": e per le ferie altrui e per le ferie mie, che sto consumando in un peregrinazione per luoghi poco riforniti di simili pubblicazioni (infatti, sono ancora fuori residenza).

Dopo il lungo antefatto, lo scopo di questa mia lettera: Ti sarei caldamente grato se, a ferie ultimate (penso ancne a quelle del Parlamento) Tu volessi concedermi un colloquio, magari, semprechè Ti sia possibile, al Senato o a Montecitorio, e, sempre se lo ritieni opportuno, anche con la partecipazione di Tuo figlio Guido. Ritengo infatti di potere soltanto col Tuo e col suo consiglio valutare le opportunità e le condizioni in atto esistenti per impegnarmi in una ricerca del genere, da rendere poi pubblica in qualche forma. (Ho già alle spalle un libro sulla storia della loggia P2 e diversi interventi orali e scritti sui "misteri" di 50 anni: ma sul rapimento di Tuo figlio non conosco neppure gli atti giudiziari).

E' tutto. Ti prego di accogliere i miei più vivi sentimenti di un'antica stima e di una fervida considerazione.

Sinceramente obbligato per l'attenzione

Alberto Cecchi

Alberto CECCHI
Via S. Donato, 40
50127 FIRENZE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Napoli,10 settembre 96

Caro Cecchi,Mi scuso per il ritardo con il quale rispondo alla tua lettera del 16 agosto,che era al Senato e che ho letto solo da qualche giorno. Sono naturalmente molto interessato a conoscere le tue opinioni sulle connessioni del rapimento di Guido con attività terroristiche.Sono stato sempre convinto dell'origine politica del fatto,ma senza essere in grado di disporre di prove,che non risultavano dalle accurate inchieste giudiziarie,che si conclusero quindi con la condanna degli esecutori materiali, restando sconosciuti i mandanti. Né si riuscì a stabilire la funzione dell'organizzatore del colpo,uno pseudo sindacalista, le cui versioni erano a prima vista poco credibili.
La difficoltà di un incontro a Roma consiste nel fatto che per la mia età rispettabile - ho compiuto 89 anni!- ho ridotto di molto la mia presenza a Roma.Mio figlio Guido,attualmente senatore del PDS, è invece molto attivo in Parlamento e sarebbe facile fissare un incontro con lui.Egli potrebbe darti tutte le informazioni disponibili.Dato lo stato delle cose sono piuttosto scettico sul successo di una ricerca come quella che tu pensi di compiere,ma non per questo penso che la si debba escludere tout court.Guido ti cercherà per telefono,se potrà avere il tuo numero di Firenze,che non è indicato nella lettera.
Ti ringrazio delle gentili espressioni,che ricambio molto cordialmente.

Credimi il
Tuo Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FEDERAZIONE LABURISTA

Direzione Nazionale
Via Dell'Archetto, 22
00186 Roma

Telefono
06 6790948 • 6790949
Fax
06 6790869

16

"Verso la Bicamerale: quali riforme?"

On. Prof. Valdo SPINI
Presidente nazionale della Federazione Laburista

Roma, 4 dicembre 1996
Camera dei Deputati
Sala del Cenacolo

Nella vicenda della legge finanziaria è avvenuto uno strano scambio di ruoli. Strenui fautori del Parlamento e dei suoi poteri, hanno difeso con forza la necessità di governare mediante un ampio ricorso al sistema a delle deleghe. Viceversa, fautori della necessità di un governo che governi, hanno difeso fino a forme aventiniane di protesta, proprio le prerogative del governo di fronte al Parlamento.

Paradossalmente questo scambio di ruoli è la migliore riprova che è necessario ricercare un terreno di incontro nella riforma istituzionale ed elettorale. Nuove regole per maggiore certezza e trasparenza del processo democratico. E' la stessa realtà delle cose che ci spinge a questo.

A quel misto di uninominale e di proporzionale che regola il nostro sistema elettorale si è rivelato inadeguato a dare vita ad un limpido e chiaro bipolarismo, al contrario alimenta la ricerca dei particolarismi nelle coalizioni.

La sentenza della Corte Costituzionale avversa alla reiterazione dei decreti legge ha tolto ogni comodo alibi alla necessità della riforma dei procedimenti legislativi e degli stessi regolamenti parlamentari.

Da questo punto di vista l'appello che come Laburisti ci sentiamo di rivolgere alla coalizione dell'Ulivo, è che essa prenda con decisione un'iniziativa decisa di riforma, superando conservatorismi che l'hanno tenuta sulla difensiva, ma che rischiano di lasciare la situazione senza via d'uscita.

<u>Il momento è propizio per una decisa iniziativa riformatrice dell'Ulivo.</u>

E' una decisa iniziativa riformatrice che può portare l'opposizione a dover accettare il confronto uscendo da pregiudiziali che possono in realtà portarla in un vicolo cieco.

In questo senso rivolgiamo un appello all'opposizione perché torni in Senato. Noi Laburisti proponiamo, come nostro contributo, quattro proposte di legge. Le prime due concatenate vedono un semipresidenzialismo costruito a partire dalla Costituzione italiana collegato con un sistema elettorale a doppio turno. La terza vede nuove norme di trasparenza e di efficienza nel finanziamento dei partiti e, in particolare, finalmente, l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione sulle garanzie di democraticità e di agibilità dei partiti stessi.

La quarta, una riforma dell'Istituto del referendum per lasciare lo spazio e il tempo alla volontà riformatrice del Parlamento di concretizzarsi, ove si sia già chiaramente manifestata.

Sia il programma elettorale dell'Ulivo, ma più chiaramente ed esplicitamente il documento congressuale del PDS ammettono l'ipotesi semipresidezialistica o per lo meno non la scartano. Vogliamo spiegare perché noi la proponiamo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

C'è una discriminante tra i due filoni di proposte di riforma istituzionale che si fronteggiano. L'una punta sul rafforzamento del premier, capo della maggioranza, in forme che vanno al cosiddetto cancellierato fino all'elezione diretta del Primo Ministro. L'altro punta sul ruolo di un Presidente della Repubblica che è sì eletto da una maggioranza, ma che assume la funzione di un supremo garante dell'unità nazionale, figura distinta da quella del Primo Ministro, che con il governo, riceve l'investitura dal Parlamento e può cambiare sia in seguito ad elezioni che allo stesso mutamento dell'opinione pubblica e parlamentare. Un sistema che coniuga stabilità e flessibilità.

Nessun sistema è buono in sè e per sè. Ma noi riteniamo all'Italia di oggi più adatto il secondo. Siamo in un paese, l'Italia, che ha un profondo bisogno di riassetto istituzionale unitario. E' un Semipresidenzialismo opportunamente adattato alle tradizioni e alle esperienze italiane, che può, con piena legittimazione, rappresentare l'autorevole moderatore della vita istituzionale.

Qualsiasi accordo tra i due schieramenti è meglio che niente. Ma piuttosto che intraprendere strade non chiare, come quella della designazione (ma da chi, dai segretari di partito di una coalizione?) di un primo ministro che di fatto esautorerebbe i poteri del presidente della Repubblica; piuttosto che ricorrere a sistemi elettorali, del tipo di quelli regionali, che imbalsamerebbero tanti piccoli partiti, sia pur confinandoli in un ruolo di secondo grado, il sistema sempiresidenziale con doppio turno elettorale merita di essere sottoposto all'attenzione della Bicamerale. E noi lo abbiamo fatto, anche se in termini che possiamo discutere e migliorare.

Formuliamo un appello alle forze politiche che in qualche modo questa proposta hanno condiviso nelle varie fasi del dibattito istituzionale, perché non la facciano cadere.

Infine occorre far rilevare che questa proposta è la più coerente con l'ipotesi di semplificazione del quadro politico che è al fondo della costruzione del grande partito del Socialismo europeo in Italia.

Altre ipotesi che tutelassero la frammentazione, non sarebbero altrettanto coerenti.

I Laburisti sono dei socialisti moderni, coerenti, che non pensano a ritorni indietro a proporzionalismi del passato, ma meglio andare avanti nelle riforme.

Infine un richiamo. Senza riforme, la democrazia italiana, che ha conosciuto tre scioglimenti della camere in cinque anni non si guarisce.

Ogni ipotesi di votazioni anticipate senza preventivamente cambiare le vecchie regole, rischierebbe di non risolvere i problemi del paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.13 18

Il Ministro per la Funzione Pubblica
e gli Affari Regionali

Roma, 31 dicembre 1996

A tutti i Senatori e i Deputati
della Repubblica

Cari Colleghi,

la deplorevole e irresponsabile diffusione di uno dei tanti rapporti riservati interni, che sono dovunque strumento normale dell'attività di governo, ha suscitato discussioni e polemiche. Pare a me che buona parte di queste polemiche siano derivate da una non diretta conoscenza o da una troppo sommaria lettura del testo del predetto rapporto, nonché degli atti parlamentari relativi all'iter del disegno di legge collegato di finanza pubblica. Ritengo di far cosa utile inviandoVi: 1) una copia del rapporto stesso (che ormai ha purtroppo perduto, di fatto, il suo carattere di rapporto riservato); 2) una copia di una lettera pubblicata sul "Corriere della Sera" del 24 dicembre, che riassume la vicenda così come è verificabile da un esame testuale degli atti parlamentari.

Ne emerge - come potete constatare - l'assenza di qualunque irregolarità o scorrettezza.

Con cordiali saluti e auguri di buon anno

Franco Bassanini

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19

13-3-97

Il Ministro per la Funzione Pubblica
e gli Affari Regionali

Prot. SEGR. 1148

Roma, 15 dicembre 1996

All'attenzione del
Presidente e del Vice-Presidente del consiglio dei ministri e dei Ministri del Tesoro e delle Finanze

Rapporto riservato sulla fase finale dell'iter della legge finanziaria e del collegato di finanza pubblica al Senato.

1. Avendo seguito, come da incarico ricevuto dal Presidente del Consiglio, le ultime fasi dell'iter della legge finanziaria per il 1997, della legge di bilancio e del collegato di finanza pubblica, devo segnalare che:

- negli ultimi giorni della scorsa settimana si è concretizzato il rischio di dover ricorrere all'esercizio provvisorio, per errori commessi da uffici governativi;
- i medesimi errori hanno danneggiato notevolmente l'immagine e la credibilità del Governo agli occhi del Presidente del Senato e dei gruppi della maggioranza (da parte di alcuni presidenti di gruppo si è parlato del Governo, non senza qualche ragione, come di "dilettanti allo sbaraglio");
- in conseguenza di tali errori, alcune disposizioni della manovra dovranno essere recuperate nel decreto-legge di fine anno;
- vi è tuttora un ridotto margine di rischio di difficoltà in Aula, nella giornata odierna, dato che la questione di fiducia è stata posta su un testo diverso da quello che verrà oggi votato dal Senato;
- se, ciononostante, il risultato complessivo sarà positivo, lo si deve alla leale e forte collaborazione dei gruppi della maggioranza, alla disponibilità del Presidente del Senato, all'eccezionale impegno dei sottosegretari al Tesoro Cavazzuti e Giarda, e dello stesso Segretario generale della Presidenza Cons. Pajno, che, insieme al sottoscritto, hanno supplito a errori di coordinamento e gravi inefficienze degli uffici governativi competenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari Regionali

2. Nel corso della scorsa settimana, si è, com'è noto, ravvisata la necessità di ricorrere al voto di fiducia sul disegno di legge collegato di finanza pubblica, raggruppandone le disposizioni in tre o quattro maxi-articoli. Ciò, per l'alto numero di emendamenti presentati (quasi tremila sul solo collegato); ma ancor più per il rischio di dovere, altrimenti, rinviare alla Camera per la seconda lettura un disegno di legge di oltre settanta articoli, esposto al rischio di molte migliaia di emendamenti. In tale ipotesi, sarebbe stato giocoforza effettuare poi alla Camera l'operazione di raggruppamento delle disposizioni del collegato in pochi maxi-articoli, da far approvare col voto di fiducia; ma ciò avrebbe provocato il ritorno del disegno di legge al Senato, presumibilmente nei giorni fra Natale e Capodanno, con grave rischio di mancanza di numero legale, e conseguente ricorso all'esercizio provvisorio. Effettuato il raggruppamento in tre maxiemendamenti già al Senato, sarà possibile alla Camera, se necessario, mettere la fiducia sul testo già approvato dal Senato.

Nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì, così come si era stabilito nella riunione di lunedì sera a Palazzo Chigi, abbiamo quindi provveduto a definire un testo di maxiemendamenti preventivamente concordato fra Governo e maggioranza parlamentare tanto del Senato quanto della Camera, al fine di garantire alla manovra finanziaria un percorso e un esito garantito entro Natale. Rilevo che, in questa fase, hanno pesato negativamente gli effetti delle già note carenze di coordinamento verificatesi nelle settimane precedenti, nelle quali il Governo si era presentato in Commissione in ordine sparso. Ne è risultata indebolita la capacità del Governo di far pesare le proprie scelte (per es. per quanto concerne la disciplina dei contratti d'area; o la disciplina della dismissione del patrimonio immobiliare delle società privatizzate, introdotta alla Camera col consenso e, di fatto, su iniziativa di membri del Governo).

Bene o male, si è pervenuti tuttavia nella tarda serata di Giovedì alla definizione di un testo che aveva il consenso di tutti i gruppi della maggioranza. Esso era basato sul testo approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato, con una trentina di emendamenti e di integrazioni concordate, nella fase finale, fra i sottosegretari Giarda e Cavazzuti, il Cons.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pajno, l'on. Sposetti (per il Ministro delle Finanze), i relatori di maggioranza e il sottoscritto. Questo testo è stato suddiviso in due parti (spesa e entrata) e consegnato, rispettivamente, al dottor Siniscalchi della Presidenza del Consiglio e all'on. Sposetti, ai fini della copiatura delle modifiche concordate al testo delle Commissioni, testo già memorizzato nei computer di Palazzo Chigi e delle Finanze. L'intesa era che il lavoro di copiatura sarebbe stato ultimato entro la mattinata di venerdì, per la presentazione in Aula.

3. Nella giornata di venerdì, la trasmissione dei testi da parte della Presidenza del Consiglio (Dipartimento Rapporti col Parlamento) e del Ministero delle Finanze è stata rinviata di ora in ora, nonostante ripetuti solleciti. I testi sono stati alla fine recapitati solo pochi minuti prima della loro presentazione in Aula, rendendo impossibile una rilettura.

Nelle ore successive abbiamo constatato che tutti e tre i maxiemendamenti sui quali il Governo aveva già posto la questione di fiducia contenevano gravissimi errori di "copiatura". Indico di seguito i più rilevanti:

- la disposizione finale, concernente l'entrata in vigore delle norme del collegato il 1° gennaio 1997, era stata inopinatamente limitata alle norme dell'articolo 3 sull'entrata: di conseguenza, le disposizioni sulla spesa avrebbero avuto vigore solo dal 15 gennaio, dopo la vacatio legis, e anche l'entrata in vigore della legge finanziaria e del bilancio avrebbe dovuto essere rinviata al 15 gennaio, con inevitabile ricorso all'esercizio provvisorio (com'è noto, il collegato dà fondamento normativo ai saldi della legge finanziaria)! Per di più, finanziaria e bilancio avrebbero dovuto tener conto della riduzione degli effetti dei tagli di spesa conseguenti alla loro inapplicabilità nel periodo 1-15 gennaio.
- gran parte della disciplina dell'IREP (due pagine di testo) era scomparsa dal testo, compresa l'indicazione delle imposte soppresse e sostituite dalla medesima IREP.
- si affidava alla Regione Siciliana la potestà di disciplinare l'IREP e l'IRPEF sul territorio regionale, senza altri limiti che quelli della delega, anziché attribuirle una mera potestà normativa di attuazione dei decreti delegati nazionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Ministro per la Funzione Pubblica
e gli Affari Regionali

- scompariva la disposizione che prorogava il termine di scadenza della disciplina vigente sulle mansioni superiori: in mancanza, le spese per il personale rischiano di subire incrementi assai consistenti, soprattutto in alcune amministrazioni: la stima di questi maggiori oneri è in corso.
- una serie di provvedimenti in materia ambientale venivano assoggettati al parere vincolante della Conferenza Stato-Regioni, mentre si era convenuto di attribuire alle Regioni solo un ruolo consultivo.

Dopo una lunga trattativa con il Presidente del Senato e i relativi uffici, riuscivamo a far accettare alcune correzioni imputandole a "errori tipografici". Tra esse le tre fondamentali (entrata in vigore della manovra, IREP e Regione Sicilia). Dovevamo ovviamente rinunciare alle altre disposizioni pretermesse. E permane il rischio di contestazioni in Aula da parte dei gruppi di opposizione.

4. In relazione a quanto sopra riferito il sottoscritto ritiene di dover segnalare:
- la necessità di misure urgenti per garantire un sufficiente livello di efficienza all'Ufficio legislativo delle Finanze e al Dipartimento per i Rapporti col Parlamento della Presidenza del Consiglio;
- la necessità di utilizzare il decreto-legge di fine anno per recuperare disposizioni di notevole rilievo espulse dal collegato di finanza pubblica per meri errori burocratici.

Franco Bassanini

Senato della Repubblica - Archivio Storico

73-3-123

CORRIERE DELLA SERA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA
UFFICIO STAMPA

LA LETTERA

Riservatezza, il dovere di un ministro

di FRANCO BASSANINI*

Caro direttore,

Molti organi di stampa hanno dedicato editoriali e servizi al «giallo» della «doppia finanziaria», rivelato da un mio rapporto riservato al presidente del Consiglio. Pochi, tuttavia, hanno davvero tenuto conto di quanto risulta testualmente dal testo del rapporto stesso e dagli atti parlamentari, preferendo basarsi sulle polemiche più o meno pretestuose che ne sono seguite e su interpretazioni di parte che contrastano con quello che è avvenuto e che è esattamente riferito nel mio rapporto. Dalla lettura delle carte risulta invece chiaro che: a) in nessun punto il mio rapporto critica ministri o sottosegretari, bensì uffici burocratici i cui errori hanno messo a rischio «l'immagine e la credibilità del Governo». Sono questi errori che hanno rischiato di far fare a tutti noi la figura dei «dilettanti allo sbaraglio»; non vi è dunque alcuna ragione per ricordare le «risse tra comari» della prima Repubblica, né per inventare inesistenti dissidi tra me e Bogi o Visco;

b) gli errori di copiatura commessi venerdì 13 dai competenti uffici burocratici sono stati rilevati tempestivamente (da me e dai sottosegretari Giarda e Cavazzuti), al momento della correzione delle bozze di stampa dei tre maxiemendamenti del Governo;

c) come è d'uso per testi ed emendamenti legislativi, abbiamo chiesto di poter correggere in bozza gli errori rilevati prima che i testi dei tre maxiemendamenti fossero stampati, distribuiti e votati;

d) il presidente Mancino ha consentito, con una interpretazione molto severa e rigorosa, di correggere solo gli «errori materiali evidenti»;

e) il testo dei maxiemendamenti stampato e distribuito era dunque già emendato da tali errori come lo



stesso presidente Mancino segnalò all'assemblea del Senato nella seduta di lunedì 16 dicembre;

f) su questo testo si sono svolte, lunedì 16 dicembre al Senato, le dichiarazioni di voto e i voti di fiducia;

g) tale testo è ovviamente identico a quello poi sottoposto all'esame e al voto della Camera. È invece certamente diverso da quello che la Camera votò a novembre; ma questo è ovvio altrimenti non ci sarebbe stato bisogno della seconda lettura che la Camera ha effettuato sabato scorso approvando il testo votato dal Senato. Dalla lettura delle carte risulta insomma che non esistono né irregolarità, né scorrettezze, né tanto meno presunte doppie finanziarie.

Resto convinto che fosse mio dovere informare di quanto era avvenuto il presidente Prodi e i ministri interessati al fine di: 1) valutare le misure di riorganizzazione degli uffici burocratici nei quali si erano verificate le rilevate disfunzioni; 2) segnalare la necessità di recuperare nel decreto legge di fine d'anno le disposizioni concordate tra Governo e maggioranza non ricomprese nei maxiemendamenti perché non riconducibili a «errori materiali evidenti». Resta l'amarezza nel constatare che un metodo che altrove è d'uso comune (redigere rapporti riservati per segnalare problemi o disfunzioni da correggere), in Italia sembra creare scandalo. Ne ricavo un insegnamento: il prossimo rapporto, lo invierò solo al presidente del Consiglio. Così ciò che deve restare riservato lo resterà.

* *Ministro della Funzione Pubblica*

24 DIC 1996

3

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Roma, 8 gennaio 1997

Caro Collega,

pensando che ti possano essere di qualche utilità, ti invio alcune tabelline esemplificative degli effetti fiscali sui redditi dovuti alle misure previste dalla Finanziaria in ragione dell'aumento dei coefficienti catastali e del contributo per l'Europa calcolato con e senza la restituzione prevista del 60% .

Cordialmente

Fausto Vigevani

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.15 25

Castel Volturno, 10 dicembre 1997

Carissimo Professore,

anche se molte volte mi avete fatto notare che il partito Socialista Italiano con Craxi era finito .

Sulle ceneri c'è una volontà di non sopprimere un'idea che certamente non può morire con un uomo.

Voi me lo insegnate che il socialismo è una realtà quotidiana di problemi non risolti di speranze che qualcosa cambi per chi non ha niente e nient'altro che un lavoro e molto spesso neanche quello, quindi , non si lotta solo per un partito finito in Italia , ma per una libertà di diritti negati dalla sopraffazione, di chi ha tutto dalla vita e lo ha sottratto agli altri senza averne i titoli per farlo infischiandone delle leggi.

La mia forse la chiamerete, pura utopia ma la mia giornata inizia con un solo pensiero stare dalla parte di chi non ha niente , non amo comandi sono solo a combattere da anni per il diritto al lavoro e diritti negati perché la vita nega agli Uomini dignità parità di servizi e tante belle altre cose così decantate da tanti partiti di Governo e della opposizione .

Sono circa 40 anni che sento uguaglianza, fraternità, dalla chiesa , dalla classe politica , ma in realtà nulla neanche un gradino è stato messo a disposizione di chi dalla vita gli è stato negato anche il diritto primario della quotidianità cioè il lavoro che da dignità ad ogni uomo per accedere almeno in parte alla vita di tutti i giorni con i suoi molteplici intoppi .

Quest'anno festeggerò all'insegna dei diritti negati dell'uomo di strada, senza dignità umana mortificato tutti i giorni da una classe politica attenta solo ai propri diritti.

Non volevo certo annoiarVi , ma la stessa lettera invierò a Sua eccellenza Monsignor Sepe nostro concittadino Aversano di origine che è stato insignito dell'onorificenza della "Presidenza del Giubileo del 2000" per la festa dei ricchi sui poveri , Gesù è nato povero per essere con i poveri non aveva partiti [redacted]

Colgo l'occasione per inviarvi i miei più sentiti Auguri sperandovi di darli da vicino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.16 3/3/1998 26

Mittente: LUCA LAPI
c/o UFFICIO BIBLIOTECA COMUNALE
PALAZZO DEL PODESTÀ
PIAZZA GARIBALDI
50032 BORGO SAN LORENZO (FI)

× FRANCESCO DE MARTINO
c/o SENATO DELLA REPUBBLICA
PIAZZA MADAMA 2
00186 ROMA

Sono un giovane portatore di handicap dalla nascita, oggi quasi trentacinquenne.

Sono interessato alla politica dai tempi dell'elezione di Giovanni Leone alla Presidenza della Repubblica (avevo, allora, soltanto 8 anni).

Ricordo ancora la "competizione" tra Te ed Amintore Fanfani.

Sino da allora sono simpatizzante della Sinistra ed oggi, con molta speranza, sono sostenitore di quella linea politica che, puntando all'unione delle forze cattoliche progressiste con quelle laiche della sinistra riformatrice non antagonista, ha dato vita, con Romano Prodi, alla coalizione dell'Ulivo che oggi governa la nostra Italia.

E' appena uscito il Tuo libro "Intervista sulla sinistra italiana" ed io, allegandolo alla presente, Ti esprimo il desiderio di riaverlo, un giorno, indietro, con la Tua dedica sul frontespizio (lo spazio bianco sotto al titolo) per il sottoscritto.

Con molto affetto e con fiduciosa attesa

Luca Lapi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.1998

Camera dei Deputati
On. Nilde Jotti

Roma, 10 marzo 1998

Caro De Martino,

desidero ringraziarTi per avermi voluto inviare una copia della tua "Intervista sulla sinistra italiana", a cura di Sergio Zavoli, che è senza dubbio una preziosa testimonianza delle grandi contraddizioni, dei progressi, delle tragedie di questo secolo che ormai si avvia al tramonto.

L'occasione mi è propizia per inviarTi i miei più cordiali saluti.

Nilde Jotti

Sen. Francesco De Martino
Senato della Repubblica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.18 inviato 25.3 28

Torino, 11 marzo 1918

Egregio Senatore,

non so se si ricordo di me.

Sono un giovane che Le scrisse già, nell'aprile dell'anno scorso, una lunga lettera sulla politica italiana e sulla situazione attuale dello sinistra, cui Lei gentilmente rispose.

Le riscrivo per chiederLe un favore.

Potrebbe farmi avere copia del Suo scritto su "Ordo senatorius nel tardo impero e eunuchi di corte", che desidererei leggere?

Comunque, La ringrazio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di cuore e Le faccio
tutti i miei auguri più
affettuosi di buon lavoro
e di buona salute.
Mi credo Suo devotissimo

Alessio Magaddino
via B. LANINO 3B
10152, Torino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.1920

PARTITO SOCIALISTA
COMITATO CAMPANIA

Via Toledo, 317 - 80132 NAPOLI

FEDERAZIONE DI CASERTA

CompagnoCarlo V.P..SEMENTINI

CA STELVOLTURNO

In omaggio alla tua dirittura nolitica e morale,Ti nominiamo commissario straordinario ner la costituzione dellasezione del Partito nel Comune di Castelvolturno.

Ti raccoma ndiamo di agire in armonia con i compa gni del SI con i quali siamo in fase di unifica zione in campo nazionale.

Fraterni saluti.

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO PROVINCIALE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Centro di Ricerca «Guido Dorso»
Palazzo "V. Hugo" - piazza XXIII Novembre
Tel (0825) 74953 Fax 74919
83100 Avellino

Gentilissimo professore,
Le inviamo le bozze del suo intervento con la preghiera di rivederle velocemente, poichè abbiamo premura di chiudere questo lavoro in tempi rapidi.
Appena sarà pronto, potrà telefonarci (noi non abbiamo il suo numero di telefono), così manderemo il corriere a ritirare il pacco.
La ringraziamo per la cortese disponibilità e Le inviamo distinti saluti.

La redazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

13.8.20 32

Roma
18/5/94

Caro Presidente de Martino

Ti ringrazio - c'è stata
una boccata d'aria
pura! Tuo Albiani

Senato della Repubblica - Archivio Storico

33

dopo il mio intervento
nella Fiducia a Berlusconi

Sig. Presidente
Le Martinelli
S. P. M.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.21

35

Senato della Repubblica

Il Presidente

16 maggio 74

Caro Senatore De Martino,

come ha perfettamente inteso, l'invito a colazione di domani vuole solo essere un gesto di riconoscimento al prestigio dei nostri Senatori a vita, e quindi che nessuno vorrà parlare delle votazioni in corso.

La presenza di Senatori iscritti ai gruppi, come è il Tuo caso, potrà essere utile perchè non sorgano dubbi ed equivoci.

Ti sarò pertanto gratissimo se vorrai confermare la Tua presen

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica

Il Presidente

2a.

In attesa di stringerTi la mano, con ogni cordialità

Carlo Sforza, 6/o

Senato della Repubblica - Archivio Storico

invito durante il dibattito
sul governo Berl.

Gent. mo
Sen. Prof.
Francesco De Martino
Senato della Repubblica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica

Il Presidente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica

Il Presidente

13.3.3 39

17.5

Grazie, caro Collega; Ti attendo alle 13^30

Carlo Sgrosso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

40

Sen. Prof.
Francesco De Martino
SPM

Senato della Repubblica - Archivio Storico

41

Senato della Repubblica

Il Presidente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.1 42

Post-it® 7669 → Telefax

A/To: MATTINO - MANCUSI

Da/From: FRANCESCO DE MARTINO

Data/Date: 30.4.90 Fogli/Pages: 3

Note

3M

1) La prospettiva è quella della formazione di un governo di centro sinistra,che duri per i cinque anni della legislatura,quindi fino al 2001,ponendo così termine ad una incerta fase di transizione.Per realizzare questo scopo sarà neces= sario superare non poche difficoltà,consolidando l'alleanza con i gruppi di centro e risolvendo in modo amichevole le differenze con Rifondazione comunista.

2) Lo "Stato sociale" è certamente ai riparo dalle tentazioni riduttive.Esso sarà salvaguardato e migliorato nella sua efficienza,che oggi presenta molti aspetti negativi , a cominciare da eccessi di burocraticismo e scarsità di organici e personale qualificato. E' nella natura delle cose che i ritocchi da introdurre siano concordati con i sindacati .

3) A giudicare dalle reazioni positive dei mercati interni ed internazionali dopo la vittoria dell'Ulivo,si deve pensare che una vittoria del Polo non sareb= be stata utile per la nostra economia e senza dubbio le conquiste sociali sarebbe= ro state poste in discussione,sotto il pretesto di combattere l'assistenzialismo. La conseguenza sarebbe stata un inasprimento dei rapporti sociali,mentre per la piena ripresa del paese occorre il massimo possibile di collaborazione.

4)La fine di Tangentopoli vuol dire che si è interrotto il perverso intreccio tra politica a criminalità e comincia a restringersi l'affarismo edil clientelismo. Ma per essere certi che siamo in una fase nuova occorre che le cause di quei fe= nomeni siano interamente debellate e siamo ancora lontani dall'aver vinto questa battaglia. La seconda Repubblica non è ancora nata.Nascerà quando si saranno create le premesse morali,politiche,sociali per dar vita ad uno Stato che sia mi= gliore del precedente,che era sì degenrato nell'ultimo periodo della sua esisten= za,ma aveva anche realizzato un grande progresso rispetto al passato.

5)Non vi è alcun dubbio.Il problema del lavoro per tutti,dell'occupazione giovani= le e delle donne, è la più grande emergenza.Occorre mobilitare tutte le risorse disponibili e le forze produttive.Penso che un vero e proprio piano del lavoro, concordato fra governo e parlamento da un lato,imprenditori e sindacati dall'altro, sia indispensabile.Vanno liberate le imprese produttive da pesi fiscali e burocra= tici,se concretamente dimostrano la loro volontà di creare nuovi posti di lavoro. Si aggiungano le altre possibilità consistenti nella valorizzazione dei tesori artistici delle nostre città, del paesaggio e del turismo .Anche la difesa della natura,seriamente compiuta,accresce la ricchezza.La mobilità dei lavoratori non è un problema insolubile,se si intende come sicurezza di altro lavoro.Così anche la riduzione dell'orario di lavoro .

6) Il Mezzogiorno ha una parte preminente in una nuova politica economica. Attazio= ne immediata delle spese per opere già previste.Nuove provvidenze per l'occupa= zione giovanile.Istituzione immediata del servizio civile,secondo la proposta di D'Alema.Ma occorre una politica a lungo raggio,data la complessità ed entità del=

Senato della Repubblica Archivio Storico

l'impegno.

7) e 8) Sopprimere

9.La Lega non incide sul comportamento del Governo. Ma il suo successo rivela che vi è un numero notevole di persone nelle Regioni della Lombardia e del Veneto ed in misura minore in Piemonte e Liguria,nelle quali sembra che la coscienza di appartenere ad una sola nazione,l'Italia,si sia affievolita.Bisogna tener conto di questo stato d'animo ed eliminarne le cause.

10) Penso che tali comportamenti non possono essere presi alla leggiera,ma non si deve pensare di combatterli con misure amministrative o giudiziarie. E' solo la politica,che può dare risultati stabili.Non si dimentichi che in quest'epoca si assiste a spinte di natura autonomista.Anche da noi alcuni pensano,non solo nella Lega,che le grandi città sono in grado di far meglio se si dà loro piena autonomia.Si tratta di un'illusione.Lo stato unitario nazionale è una conquista del pensiero politico dell'età moderna.Né sarebbe giusto dare alle grandi città, che sono pursempre una minoranza della popolazione,un potere egemonico su tutto il territorio,dove vive la la grande maggioranza. Altro è,naturalmente,la reazione,legittima,contro gli intralci burocratici del centralismo.

11) Il grande centro ha fatto il suo tempo,è finito con il disgregarsi della DC come partito dei cattolici.Oggi la democrazia si costruisce sulla contrapposizione conservatori- progressisti,che in genere nell'Europa sono rappresentati dai partiti socildemocratici e laburisti.In tale sistema è logico che vi siano zone di confine tra le due formazioni,che si avvicinano al centro.

12) Vi sono moderati per temperamento o per stato sociale, vi sono opportunisti, ma non tutto il paese è fatto di moderati e di furbi.Vi sono molti che hanno convinzioni oneste e sincere e non chiedono alla politica vantaggi personali, ma sono pronti a combattere per cause giuste e per grandi idee.

13) Il debutto ? E' veramente tale l'intenzione dichiarata diimpegnarsi nella politica?Per giudicare attendo di conoscere quale sia la sua posizione.

14) Di amministrare la giustizia con indipendenza ed umanità,applicando le leggi, al riparo di critiche generalizzanti ,come spesso è accaduto.

15) E' certo possibile,anzi necessario

16 Le riforme istituzionali sono utili per aggiornare parti della costituzione superate dai tempi.Non i valori fondamentali,come quelli di libertà e di solidarietà sociale. Per me prima ancora della riforma va perseguita la trasformazione del sistema politico,cioè la sua semplificazione,altrimenti si ha l'assurdo che abbiamo lamentato con la legge elettorale,che avrebbe dovuto eliminare il frazionamento in piccoli gruppi e che invece li ha moltiplicati.

17) E' sempre bene ricercare il più ampio consenso,ma se non è possibile bastano le maggioranze,tanto più che le riforme a norma dell'art 138 possono essere sottoposte a referendum.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18) Le differenze sono tali da rendere impossibile un confronto.

19) e 20) Sopprimere

21) Non fu questo l'errore maggiore.L'errore fu strategico.Egli non si rese conto che era in atto un mutamento di carattere storico,cioè l'evoluzionedei comunisti verso la piena autonomia democratica ,in aperta rottura con Mosca.Si perse allora l'occasione di creare una grande alleanza di sinistra riformatrice.

Occorre una domanda iniziale sul 1° maggio.

Risposta. Il 1° maggio non è una ricorrenza retorica.Esso racchuyde la memoria di lotte dei lavoratori per oltre un secolo,simbolo delle rivendicazioni del movimento internazio,ale dei lavoratori,dagli Stati Uniti all'Europa,per l'emancipazione da qualsiasi servitù ed oppressione.Spesso affrontando in modo eroico la reazione armata, quelle lotte hanno concorso in modo decisivo al progresso generale della società umana.

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.2.45

16.5.94

Caro Presidente,

ti invio il più vivo ringraziamento per il tuo gentile invito, del quale ho apprezzato la grande cortesia e lo spirito di collegialità.

Ho poi ripensato alle possibili interpretazioni che si sarebbero potute dare al senso politico dell'incontro sovrapponendo per il momento in cui avviene. Mi sembra davvero doveroso pregarti di rinviare il grande tè ad una data successiva al voto di mercoledì.

Credimi con cordialità e stima

tuo F. De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

46

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

9ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

BRIENZA *(CCD)* 3
MODOLO *(Progr.-PSI)* 6
ABRAMONTE *(Progr.-Verdi-La Rete)* 8
GRIPPALDI *(AN-MSI)* 10
* BALDELLI *(Progr.-PSI)* 14
* SOUTTIERI *(AN-MSI)* 16
DE NOTARIS *(Progr.-Verdi-La Rete))* 17
* CAVAZZUTI *(Progr.-Fed.)* 22
FERRARI Karl *(Misto)* 27
* CURTO *(AN-MSI)* 30
* CORSI ZEFFIRELLI *(Forza Italia)* 34
CAMPO *(Progr.-Verdi-La Rete)* ..... *Pag.* 36
DE MARTINO Francesco *(Progr.-PSI)* 39
BRICCARELLO *(Lega Nord)* 43
PEPE *(CCD)* 44
DEBENEDETTI *(Misto)* 46
* CARPI *(Rifond.-Com. Progr.)* 49
ZECCHINO *(PPI)* 52
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 58
MOLTISANTI *(AN-MSI)* 61
* TABLADINI *(Lega Nord)* 64
SMURAGLIA *(Progr.-Feder.)* 65
COSSIGA *(Misto)* 69

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1050)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

47

CAMERA DEI DEPUTATI N. 193

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SPINI, CARLI, GATTO, GIACCO, OLIVO, PITTELLA

Disciplina dell'attività e del finanziamento dei partiti politici

Presentata il 9 maggio 1996

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Come ha scritto giustamente Enzo Cheli, « nella storia della democrazia italiana, affrontare il tema del finanziamento dei partiti, o se vogliamo più in generale del rapporto tra politica e denaro, ha sempre rappresentato un'impresa un po' disperata. Infatti intorno agli aspetti negativi del problema del finanziamento ai partiti tutto o quasi tutto è stato detto in termini scientifici senza che nulla di veramente risolutivo e di veramente incisivo sia poi accaduto sul terreno delle scelte politiche ».

La presente è l'aggiornamento dell'analoga proposta di legge presentata già nella IX legislatura (1° agosto 1984, atto Camera n. 1995) e successivamente nella X legislatura (2 luglio 1987, atto Camera n. 307), nella XI legislatura (7 maggio 1992, atto Camera n. 619) e nella XII legislatura (28 ottobre 1994, atto Camera n. 1548).

Pur nell'arco di quattro legislature e di ben dodici anni tale proposta non è mai stata discussa nonostante che essa rispondesse con tempestività, anzi con previdente anticipo, all'insoddisfazione verso la situazione concreta del funzionamento e del finanziamento dell'attività politica, la cui diffusione nell'opinione pubblica anche prima dell'esplodere di Tangentopoli, si era già delineata.

Nella X legislatura, nell'estate del 1991, il primo firmatario della presente proposta di legge chiese all'allora Presidente della Camera dei deputati, onorevole Nilde Iotti, di iscrivere la proposta di legge all'ordine del giorno dei lavori. L'onorevole Iotti girò la richiesta al Presidente della Commissione affari costituzionali, il quale, il 7 ottobre 1991, rispose che « l'inserimento degli atti di iniziativa parlamentare nei programmi e nei calendari di lavoro delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

48

CAMERA DEI DEPUTATI N. 194

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SPINI, CARLI, GATTO, GIACCO, OLIVO, PITTELLA

Norme in tema di sospensione del procedimento referendario

Presentata il 9 maggio 1996

ONOREVOLI COLLEGHI ! — L'istituto del *referendum*, che ha avuto una grande nobiltà nella vita politica italiana (si pensi a quelli sul divorzio e sull'aborto) è stato via via utilizzato non più per finalità confermative o abrogative di una determinata legge, ma anche di fatto per finalità manipolative. Ma il punto che oggi più si discute riguarda l'eterogeneità ed il numero dei *referendum* presentati con il rischio sia di disorientare i cittadini che di contribuire ad una possibile crisi di rigetto di fronte ad una serie continua e ripetitiva di chiamate alle urne.

L'abuso dell'istituto referendario potrebbe quindi portare ad una sua limitazione suscettibile di avere effetti negativi sulla democrazia. In quest'ottica la proposta da taluni formulata di un sostanziale aumento delle firme necessarie per promuovere il *referendum* potrebbe avere l'effetto di restringere soltanto ai grandi apparati politici la possibilità di fatto di provocare il *referendum*, con un risultato negativo per la democrazia diretta.

La presente proposta di legge costituzionale intende riformare la disciplina referendaria nel senso che qualora presso una delle Camere fosse presentato un progetto legislativo di riforma della materia oggetto di *referendum* in stato di avanzato esame, una maggioranza assoluta e qualificata di parlamentari potrebbe chiedere la sospensione della consultazione popolare in modo da concludere l'*iter* parlamentare della legge in oggetto.

In tal modo rimarrebbe sostanzialmente invariata la possibilità di promuovere i *referendum* e quindi la portata democratica dell'istituto, il Parlamento verrebbe rivalutato nella sua capacità di ini-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

49

CAMERA DEI DEPUTATI N. 196

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SPINI, CARLI, GATTO, GIACCO, OLIVO, PITTELLA, BASSO, GAMBALE, GUIDI, LENTO, LUMIA, PENNA, PEZZONI, SETTIMI

Modifiche agli articoli 83, 85, 86, 87, 88 e 92 della Costituzione in materia di elezione e di attribuzioni del Presidente della Repubblica

Presentata il 9 maggio 1996

ONOREVOLI COLLEGHI ! – Con la presente proposta di legge si propone l'introduzione di alcune modifiche alle norme della Costituzione relative all'elezione ed ai poteri del Presidente della Repubblica.

La proposta si collega alla contemporanea iniziativa assunta dal proponente per l'introduzione del sistema maggioritario a doppio turno per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati e riprende i contenuti, modificandoli e integrandoli, della proposta di legge A.C. n. 3199, XII legislatura del 3 ottobre 1995.

È convincimento che ha trovato autorevoli riscontri nella dottrina e in commentatori politici e che si ritiene possa incontrare anche il consenso di raggruppamenti politici presenti in Parlamento, che la forma di governo del nostro Stato possa ritrovare un corretto assetto anche in termini di governabilità oltre che di rappresentatività democratica ove il Parlamento possa esprimere maggioranze stabili di governo (obiettivo che dovrebbe essere assicurato dal sistema elettorale maggioritario che si propone con la citata proposta di legge atto Camera n. 197) e nel contempo con un rafforzamento del ruolo del Presidente della Repubblica sia mediante l'ampliamento dei suoi poteri, sia attraverso la sua elezione diretta.

D'altronde è convinzione diffusa che la figura del Capo dello Stato, delineata dalla Costituzione in maniera incompiuta e con qualche ambiguità, sia stata ridefinita con il concorso di convenzioni, di prassi e dell'influenza della personalità di chi ha

Senato della Repubblica - Archivio Storico

56

CAMERA DEI DEPUTATI N. 197

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SPINI, CARLI, GATTO, GIACCO, OLIVO, PITTELLA, BASSO, GAMBALE, GUIDI, LENTO, LUMIA, PENNA, PEZZONI, SETTIMI

Nuova disciplina dell'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica con la previsione del sistema elettorale a doppio turno

Presentata il 9 maggio 1996

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Le riforme elettorali conseguenti al *referendum* del 18 aprile 1993 non hanno che parzialmente risolto i problemi delle disfunzioni del sistema istituzionale italiano, anzi meglio del sistema politico-istituzionale del nostro Paese.

Ha scritto Giovanni Sartori: « Il sistema maggioritario a un turno utilizzato nel '94 non ha funzionato. La promessa dei suoi fautori era che il maggioritario avrebbe ridotto il numero dei partiti e, addirittura, promosso il bipartitismo. Invece la frammentazione del sistema partitico è semmai cresciuta ». A questo stato di cose Sartori contrappone « il doppio turno (che) elimina il gioco distorcente dei ricatti al buio, riduce "democraticamente" il numero dei partiti, e riduce anche drasticamente (rispetto al monoturno) il gioco delle desistenze ».

Con la presente proposta di legge si propone l'adozione del sistema elettorale cosiddetto « a doppio turno », conosciuto da altri ordinamenti ove ha dimostrato sicura validità determinando rilevanti effetti di equilibrio del sistema politico e conosciuto anche dalla nostra legislazione ove è stato adottato per le elezioni dei sindaci, dimostrando anche in questo caso la sua capacità di dar vita ad assetti istituzionali stabili.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

13.3.1 51

Post-it® 7669 → Telefax

A/To: Cassini Ahsa Senato
Da/From: Francesco De Martino
Data/Date: 30.5.96 Fogli/Pages: 1
Note 3M

Dopo 50 anni sono sorti problemi nuovi che possono rendere necessario rivedere la Costituzione . I suoi principi fondamentali,tuttavia, sono interamente validi e devono se mai, essere rafforzati.In genere essi sono contenuti nella prima parte e riguardano le libertà democratiche ed il carattere sociale della repubblica . Il principio dell'ugua= glianza va [redacted] accentuato e sarebbe opportuno di introdurre un'espli= cita condanna del razzismo e del genocidio.
La parte in discussione riguarda la forma dello stato,se presidenziale o parlamentare,federale o unitario e quindi gli organi costituzionali.
A me pare che si tratti di falsi problemi,perché i msli che si lamenta= no sono prodotti dalle insufficienze del sistema politico più che dalla forma dello stato. Comunque sono contrario a qualsiasi versione autorita= ria o sostanzialmente plebiscitaria.Anche uno dei modelli,che vengono indicati, quello francese contiene norme inaccettabili,così quella che attribuisce al presidente della repubblica il potere di respingere una legge votata dal Parlamento e sottoporla ad un voto popolare,il che può convertirsi in un plebiscito.

Il futuro politico può essere visto con fiducia,se si procede in modo coerente alla creazione di formazioni politiche unitarie,che siano in grado di proporre al paese alternative chiare.I meccanismi elettorali vanno adeguati a quest'esigenza. L'economia ha ancora una struttura debole e permangono le diversità profonde tra zone avanza te e zone arre= trate.Inoltre vi sono i problemi nuovi dipendenti dai mutamenti tecno= logici.La politica deve spingere l'economia a superare queste realtà, cosa non impossibile.

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

52

Domade al sen. Francesco De Martino per un servizio che verra' trasmesso dall'Ansa in occasione del 2 giugno.

A 50 anni dalla nascita della Repubblica quali aspetti della nostra Costituzione debbono essere cambiati e quali invece mantenuti?

Il Paese e' al ''giro di boa'' del suo mezzo secolo di vita. Come vede il suo futuro politico ed economico?

Le risposte verranno utilizzate per un servizio di commenti all'anniversario. La preghiamo pertanto di contenere possibilmente le risposte in una cartella.

Vivissimi ringraziamenti

Sergio Cassini Ansa Senato

Fax 06- 6868325 tel. 6706388

Senato della Repubblica - Archivio Storico

t3.3.8 53

REPORT TX

APR. 05 1996 10:53AM

ALTRO FAX	ORA INIZIO	TEMPO	MODO	PAGINE	ESITO	COD.
0039 6 68815331	APR. 5 10:57AM	01'18	TX	02	OK	(00)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Post-it® 7669 → Telefax

A/To: CICALA IL GIORNO - ROMA

Da/From: FRANCESCO DE MARTINO

Data/Date: 2.7.96 Fogli/Pages: 2

Note

3M

54

FAX 06/68815331

Risposte alle domande inviatemi per Fax:

1) Apprezzo l'iniziativa.Avevo proposto il tema dell'unità in un solo pa= tito venti anni or sono.Purtroppo il tempo trascorso ha del tutto mutato i termini della questione.

2) La questione esiste ancora,perché l'area del consenso del vecchio PSI, superiore al 10% del 1996 non sembra sia stata recuperata del PDS,nonostan= te la sua evoluzione degli ultimi anni.

3) Permangono difficoltà e sospetti.Il modo migliore per superarle è poli= tico,ma anche organizzativo.Occorre cominciare dal chiedere ai vari grup= pi,con rappresentanze parlamentari o non,di designare un loro rappresen= tante per l'inizio di un confronto sulla proposta di dar vita ad un nuovo partito.

4) Partito socialdemocratico europeo,con un rinnovamento profondo del programma fondamentale.

5) Non credo che il PSI sia stato annientato per responsabilità altrui; esso ha compiuto errori di prospettiva storica ed ha fronteggiato in mo= do improprio le conseguenze delle accuse giudiziarie,denunciandole come persecuzione e complotto.Poi si è frazionato ed ha sancito la sua scomparsa come entità politica organizzata.

6) Berlinguer ha il merito di aver affermato l'autonomia del PCI nei confronti dell'Unione sovietica avviando un processo irreversibile,ma il PSI al tempo di Craxi proseguiva nella sua azione diretta ad isolarlo e ridurne l'influenza. Che cosa si poteva fare di fronte a questo? I suoi eredi avevano ben altro da pensare,impegnati in difficili questioni in= terne per porre fine al PCI e creare il PDS,pagando un prezzo alto.Con que= sto non dico che non siano stati commessi errori,anche di settarismo e comunque che non vi sia stato un ritardo nell'affrontare in modo nuovo il rapporto con i socialisti.

8) Ritengo che all'origine vi sia stata la volontà politica di accrescere comun= que l'influenza del PSI in termini elettorali .Non era condannabile il fi= ne,lo era il comunque.Questo ha operato come un veleno che si è diffuso in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

larga parte del gruppo dirigente anche periferico.Il male peggiore fu quel= lo di considerare il potere come fine a sé stesso e di avere reso inutile e perfino impossibile qualsiasi opposizione interna.

9) Non ho considerato Craxi come il più grande artefice della corruzione in Italia,né gioito delle sue vicende giudiziarie.Mi attendevo dai fatti politici una conferma della linea da me seguita,non quella che è stata im= priamente chiamata una "rivoluzione dei giudici". Convinto del principio dell'indipendenza dei giudici e della netta distinzione tra politica ed attività giudiziaria,non esprimo giudizi sulla loro opera.

10) Non vi è una questione Craxi,ve ne è una generale,che richiede molta attenzione e prudenza,che a mio parere consiste nel diverso grado di respon= sabilità per i fatti commessi di finanziamento illecito dei partiti e quel= li di arricchimento personale.

Per Craxi vi è un aspetto umano,la sua grave malattia,che potrebbe giusti= ficare un provvedimento giudiziario per consentirgli di curarsi in Italia in stato di libertà e non di carcerazione preventiva.

11) La pratica e l'assuefazione al potere gli aveva fatto perdere molto delle sue caratteristiche.

12) Sono uomini politici di valore,che sono impegnati in compiti molto dif= ficili .Il dibattito è utile,ma è appena iniziato.Spero che si vada al fondo delle cose e che non si debba discutere a lungo sulla "cosa",ma sui carat= teri del nuovo partito e sul suo programma fondamentale.

13) Giuliano Amato è un uomo di indubbio valore.Dubito molto che egli o chiunque altro possa riuscire nell'intento di riunire le schegge disperse. Io penso,come ho detto al punto 3, a rappresentanze dal basso.

14) Il suo futuro dipende dalla sua compattezza e dalla capacità di dare non solo speranze,ma fatti concreti a chi ne ha grande bisogno,i giovani, i disoccupati e la parte più debole della società.

15) Non temo il formarsi di un centro politico organizzato in un solo partito o movimento:quale dovrebbe essere,il cattolico,il laico, un mi= scuglio di entrambi ?Temo invece che la sinistra affievolisca le sue caratteristiche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Caro Senatore, la ringrazio per la sua disponibilità e le invio alcune domande che lei potrà, ovviamente, integrare come meglio crede.

Le invio i miei più cordiali saluti.

Michele Brambilla

56

(Telefono della redazione romana de Il Giorno: 06 688151 FAX 68815331)

1 - Che sensazione prova a vedere il Pds porre la questione socialista?

2 - Ma esiste ancora, ed in che termini, la questione socialista? Oppure questo spazio politico è ormai occupato stabilmente dal Pds?

3 - Quale percorso suggerisce per riallacciare un dialogo che abbia qualche concreta possibilità di successo?

4 - Partito socialdemocratico europeo o partito democratico: qual è l'opzione da preferire?

5 - Che fondamento hanno, a suo giudizio, le accuse rivolte ai dirigenti di Botteghe Oscure di aver scientemente perseguito l'annientamento del Psi?

6 - Quali sono le responsabilità di Berlinguer e dei suoi attuali eredi nel non aver favorito il dialogo a sinistra?

7 - Possiamo ora alle responsabilità di Craxi, il suo erede

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla segreteria del Psi?

4 - A su giudizio, come è potuto accadere che il Psi si sia

RICEVUTO DA : 0039 S 68815331

5 - Che fondamento hanno, a suo giudizio, le accuse rivolte ai dirigenti di Botteghe Oscure di aver scientemente perseguito l'annientamento del Psi?

6 - Quali sono le responsabilità di Berlinguer e dei suoi attuali eredi nel non aver favorito il dialogo a sinistra?

7 - Passiamo ora alle responsabilità di Craxi, il suo erede alla segreteria del Psi?

8 - A su giudizio, come è potuto accadere che il Psi si sia trasformato nell'ultimo decennio in una sorta di comitato di affari, con la gran parte del suo gruppo dirigente nazionale finito sotto inchiesta giudiziaria?

9 - Contro il Psi ed i suoi dirigenti, c'è stato, a suo parere, un accanimento giudiziario?

10 - Come andrebbe risolta la «questione Craxi»?

11 - Ma il Psi, negli ultimo anni della sua esistenza, prima del dissolvimento, era ancora un partito di sinistra, od aveva subito quella mutazione generica di cui si parla?

12 - Che opinione ha di Massimo D'Alema e di Walter Veltroni? Come giudica il dibattito politico che hanno avviato?

13 - Giuliano Amato che ruolo potrebbe avere per rimettere assieme tutte le schegge scaturite dall'esplosione socialista?

14 - L'Ulivo ha vinto le elezioni: qual è il suo futuro?

15 - Teme anche lei un ritorno di una centro politico capace di condizionare i due poli di sinistra e di destra?

Senato della Repubblica - Archivio Storico